

הַבֵּל הַבָּלִים הַכֹּל הַבֵּל

La novella di Pirandello “Canta l’epistola” ci può mettere sulle tracce di un significato originale della famosa frase del Qohelet. L’autore racconta di un uomo dalla vita solitaria, isolato emarginato. In paese lo vedono vagare per i campi senza meta. Lui invece una meta ce l’ha. Si è innamorato di un filo d’erba nato tra due sassi dove solo un filo d’erba attaccato alla vita avrebbe potuto crescere e tutti i giorni lo va a trovare, gli parla si intendono perché forse anche lui è nato là dove nessun cuore sensibile avrebbe potuto crescere se non perché attaccato alla vita. Il mondo è così cattivo, ignorante e crudele che mai avrebbe potuto capirlo. Un giorno una bella e giovane donna che ha tutto, amata, ricca, promessa sposa, si siede sul sasso e col tacco recide il filo d’erba. L’uomo insorge e inveisce contro di lei. “Cretina” le dice. Lei non capisce. Il fidanzato per lavare l’offesa deve sfidarla a duello. L’arma scelta è la pistola. Suicidio. Il fidanzato è un ufficiale dell’esercito. L’uomo muore. Per un filo d’erba, per l’attaccamento alla vita, per la consapevolezza del vivere per il senso di responsabilità. Per un הַבֵּל Se Dio in quel momento fosse accorso e avesse detto: “Giovane donna dove sei?” lei si sarebbe messa a piangere come l’Adam? (Gen. 3,9). Tragico sarebbe stato se avesse detto: “Un pazzo in meno sulla faccia della terra. Chi muore per un filo d’erba al giorno d’oggi?”. Sulla croce c’è finito uno che è morto per noi. Per farci capire il senso della vita e darci un’altra possibilità è forse morto per niente? Allora anche un filo d’erba può essere più importante dell’intera umanità e si può amare un filo d’erba perché anche lì possiamo trovare un po’ di Dio.

Nell’ הַבֵּל è celato un segreto.

Per tradizione il verso *havel havalim hakol havel* semplicemente viene tradotto con “vanità delle vanità il tutto è vanità”; “un immenso vuoto tutto è vuoto”; “fumo di fumi tutto è fumo” ecc. E. De Luca nel suo commento con originalità nota che *havel* e Abele in ebraico si scrivono con le stesse consonanti HVL. Poi traduce: “spreco di sprechi il tutto è spreco”.

Se consideriamo l’uso che si fa dell’*havel* nella Bibbia troviamo, per esempio, in

(Sal. 144, 4) אָדָם לְהַבֵּל דָּמָה יָמָיו כְּצֶל עוֹבֵר

“un Adam è simile a un soffio, i suoi giorni sono come un’ombra che passa”.

“Come l’ombra di un uccello che vola” è il commento di Rashi; ed è lo stesso Rashi che commentando (Q. 1, 2) collega gli *havel* ai giorni della creazione.

È questo che mi ha suggerito che il versetto *havel havalim hakol havel* contenga, più di un significato e magari qualche cosa di più importante della sola vanità.

Il significato di *havalim*, poi, è proprio quello del plurale di *havel*? Ne siamo sicuri? Per Q. scrivente il concetto doveva essere chiaro ed evidente, ma perché a noi appare nascosto da un gioco di parole?

Oltre all’uso che ne fa Q. *havalim* appare in

(Ger. 10, 8), in (Re I° 17, 26) e in (Deut. 32, 21)

con il significato: “dottrina di falsità, idolatrie, divinità vane”. Quale *Adam* sotto il sole potrebbe trovare refrigerio all’ombra di un uccello che passa? E quale *Adam* sotto il sole potrebbe quindi riporre la propria fede in una idolatria traendone un vantaggio?

מֵהֵתְרוֹן chiede Q. in (1, 3) quale guadagno ricava l’uomo dall’affannarsi sotto il sole? La domanda viene ripetuta in (2,15), (2,22), (3,9), (4,8), (5,15), (6,8-11-12). Ogni volta che Q. chiede מֵהֵתְרוֹן è per sgombrare il campo da un’altra occasione di idolatria e riconoscere il vero e unico scopo della vita.

Così (Q. 5,9) “chi ama il denaro non se ne sazia chi ama la ricchezza non ne gode”, (Q. 1,18) “maggior sapienza maggior peso aumento del sapere aumento del dolore”, (Q. 12,12) “libri se ne scrivono all’infinito e studiare troppo affatica il corpo”, (Q. 6,7) “tutta la fatica dell’uomo è per la bocca ma l’appetito non si sazia”, servono ad introdurre il tema centrale e unico valido per Q. (Q. 12,13) “temi *Elohim* e osserva i comandamenti perché *Elohim* giudicherà tutte le azioni anche le occulte, buone e cattive”.

Differenziando il significato dell'*havel* di *havalim* dall'*havel* di *hakol* ed accogliendo il suggerimento di Rashi la versione che propongo è allora: “nulla di idolatrie il tutto è creato”. Tutto fu creato con un *havel* compreso quindi anche l'*adam*, che sarebbe anch'egli un niente come tutte le altre creature se paragonato all'immensità di *Elohim*.

“*En od millevado*” “non c'è altro all'infuori di Lui” mi suggerisce un'altra ipotesi. *Havel* potrebbe essere in questo caso Dio stesso, l'Unico, il Tutto, il Creatore e il Padre.

Nella teofania di Elia in (Re I°. 19, 11-12) si può leggere:

“Esci, fermati sul monte davanti al Signore; ecco il Signore passa e davanti a Lui soffia un vento grande e forte che sconfigge i monti e spezza le rupi, ma non nel vento è il Signore; dopo il vento verrà un terremoto, ma non nel terremoto è il Signore. Dopo il terremoto un fuoco, ma non nel fuoco è il Signore, e dopo il fuoco una voce sottile, quasi silenzio”. קוֹל דְּמָמָה דְּקָה ו הָבֵל possono forse condividere lo stesso valore.

Per me allora *Q.* ha voluto dire che nell'idolatria c'è il nulla, mentre il tutto è in Dio. Tutto quello che possiamo avere per quanto grandioso possa essere è *havel-niente*, mentre Dio lo troviamo in una voce flebile quasi silenzio anche in una cosa insignificante, come un filo d'erba, perché all'infuori di Lui non c'è niente. Il monito che *Q.* ci propone è forte e chiaro, dobbiamo imparare a distinguere tra l'adorazione di Dio e l'idolatria dei doni che Egli nella sua grande bontà ci elargisce. Tutto quello che abbiamo ci è stato donato dal Signore, compreso la stessa vita, ma non dobbiamo considerare il dono una divinità pena la blasfemia.

Vorrei ricordare un altro discorso famoso: Mt 7,21.24-27

Gesù disse ai suoi discepoli:

“Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica sarà simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande”.

Mi piacerebbe ascoltare queste parole in ebraico.

Alessandro Chiarioni